

## LETTERE AL CORRIERE



risponde PAOLO MIELI

## Tabacci e Zecchino: la vera storia di Dc e Tangentopoli

Lei, caro Mieli, ci invita a trovare su Tangentopoli un «punto di vista comune» sia sui meriti che sulle colpe della Democrazia Cristiana.

Ho tentato di farlo a più riprese...

Purtroppo quelle vicende non sono state politicamente metabolizzate da tutti. E i soggetti «beneficiari» (sia a sinistra che a destra), ai tentativi di uscire con un riconoscimento equanime del ruolo storico e politico della Dc e con un'amnistia per i reati connessi all'illicito finanziamento (che nel caso di Severino Citaristi sarebbe una ripulazione più che doverosa), preferiscono rispondere con la logica del «chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto». E questo tiene aperta una ferita, soprattutto per chi come me non può mettere sullo stesso piano l'on. Citaristi e l'on. Previti perché non considera che una certa perversione del rapporto tra giustizia e politica si sia consumata a partire dalla consegna dell'avviso di garanzia al presidente Berlusconi a Napoli nel

1994, ma si fosse verificata in maniera drammatica già nel corso della legislatura '92-94 con un evidente squilibrio dei poteri e con la celebrazione dei processi in piazza per opera del circo mediatico.

Bruno Tabacci, Milano

La sua ricostruzione sulla fine della Dc, caro Mieli, ha messo impietosamente a nudo le tante ipocrisie che da tempo coprono precise responsabilità. L'ossessione di orgoglio del passato Dc, in molti risponde oggi al tentativo di quietare la cattiva coscienza per la parzialità, le omissioni dolose del tempo bianco e per la successiva liquidazione del partito. Nel condividere la sua risposta, mi consenta di rettificare l'accusa di disonore e di viltà lanciata contro tutti i parlamentari Dc. Ho la magra soddisfazione di poter rivendicare, a sostegno delle parole di oggi, i comportamenti di ieri. Mi sono prodigato, come ho potuto, per difendere la storia e l'umanità della

cultura popolare e liberaldemocratica sia nella fase dell'assalto violento, in cui non mancarono oggettive complicità interne, che in quella successiva della liquidazione morbida. Fui l'unico senatore Dc che, intervenendo in dissenso dal gruppo, tenne bloccato il Senato per venti minuti per dimostrare la

pervicacità e la politica dell'azione penale contro Andreotti, di cui non ero sodale di corrente. L'intervento che intervenni la base dei nostri parlamentari mi procurò il gelo di tutta la dirigenza. Ho proseguito, tra insulti vari e diffidenze interne, su quella linea guidando da presidente della Commissione giustizia la battaglia per la riforma dell'abuso di ufficio e del famigerato articolo 513

del Cpp. Nel congresso di Rimini del Partito popolare ho tentato, da solo, di contrastare la strategia della liquidazione, ancora una volta con il consenso emotivo della platea, infanti contro il muro di una dirigenza ormai vocata, per necessità, alla dissoluzione.

Ortensio Zecchino, Roma

Carì Tabacci e Zecchino, la vostra testimonianza è preziosa dal momento che voi foste importanti leader dell'ultima Dc e nel vostro curriculum c'è l'esser stati presidente di Regione, ministro della Repubblica. Ma mi giungono anche lettere di dirigenti intermedî i quali, come voi, sostengono l'esigenza di un esame critico di quegli anni. Come quella dell'avvocato Moreno Morando che negli anni della tempistica manipulistica fu segretario del «popolaristi» veneti: «Ricordo benissimo scrive Morando — che a quei tempi Rosy Bindi guidava, in quella regione, la cosiddetta Costituente del Partito popolare veneto e

rammento ancora meglio, perché ero in prima fila, che nelle assemblee di Abano Terme e di Roma (entrambe del luglio 1993) usava nei confronti della classe dirigente democristiana toni e valutazioni ai cui confronti le parole di La Russa apparivano, in tutta franchezza, poco più di un buffetto». E Francesco Cossiga, che negli ultimi anni della Dc ebbe ruoli importantissimi, in un'intervista ad Aldo Carullo (*La Stampa*) sempre a proposito di Tangentopoli ha raccontato: «In una riunione in Costa Smeralda persone che non nomino per carità di patria, anche perché alcune hanno avuto gravi condanne, risposero alle perplessità di interlocutori estranei alla politica dicendo: la cosa non ci riguarda; la Procura di Milano attacherà solo il Psi, con nostro vantaggio; quanto alle altre procure sono tutte nelle nostre mani». Per parte mia, ho l'impressione che in merito alla storia recente della Dc si siano rotti gli argini dell'omertà. Ciò che considero un bene.

